

Interessi (troppo) nazionali

Impegni

Jean-Claude Juncker, alla guida della Commission e Ue: nuove responsabilità per governi e parti sociali



di **Maurizio Ferrera**

Sulla scia della crisi, l'Ue è ormai diventata un'organizzazione intergovernativa. A fare e disfare sono gli esecutivi nazionali e l'arena chiave per tutte le decisioni più importanti è il Consiglio europeo, che riunisce appunto i capi di Stato e di governo. Rispetto alle tradizioni e agli ideali dei Padri fondatori, si tratta di una deriva istituzionale pericolosa. L'integrazione può avanzare solo se si stemperano le contrapposizioni fra interessi nazionali e si aprono spazi per coalizioni transnazionali fra attori di-

versi: regioni, città, associazioni civiche e, soprattutto, parti sociali.

I vertici come quello del 21 marzo, dovrebbero servire proprio a ricomporre il caleidoscopio europeo secondo logiche diverse da quelle territoriali, incarnate dalla Commissione europea.

Uno dei terreni più fertili per questa ricomposizione è quello delle politiche sociali e dell'occupazione. Anche qui la logica degli interessi nazionali è dura a morire: il mercato del lavoro e il welfare rimangono importanti bacini di consenso. Imprese e sindacati sono (o dovrebbero essere) invece ispirati da una logica diversa. In presenza di una unione economica e monetaria è cruciale che tutti possano giocare alla pari.

Senza coordinamento, supervisione, controllo e almeno un minimo di armonizzazione sono alti i rischi di dumping sociale — che preoccupa i sindacati — e di concorrenza sleale sul piano fiscale e regolativo,

che preoccupa le imprese.

Alla base delle due nuove proposte della Commissione stanno due presupposti. Il mercato unico deve diventare un campo da gioco «equo», capace di neutralizzare comportamenti opportunistici e fraudolenti nonché concorrenza sleale (Autorità europea del lavoro). Tramite il pilastro europeo dei diritti sociali, i paesi membri dovrebbero allineare — pur senza unificare — i propri sistemi di welfare in modo da consolidare i fondamenti di quella «economia sociale di mercato» su cui si basa il Trattato di Lisbona.

Le parti sociali sembrano aver capito qual è la posta in gioco. Speriamo che, facendo sponda con la Commissione e il Parlamento, imprese e sindacati riescano ad arginare ed aggirare i veti incrociati fra i governi che oggi stanno bloccando l'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

